



“PAI NESTRIS FOGOLARS”

Notiziario interno dell'Associazione Partigiani Osoppo-Friuli

n. 33 – 14 febbraio 2021

MALGHE DI PORZUS: TERMOPILI DEL FRIULI

Si è tenuta la cerimonia per la commemorazione del 76° anniversario dell'eccidio delle malghe di Porzus. La situazione di emergenza sanitaria ci hanno imposto di ridurre al massimo le presenze e gli interventi, al fine di garantire le condizioni di distanziamento e di sicurezza.

Interviste su YOUTUBE

Abbiamo realizzato in questi giorni alcune brevi interviste sulla ricorrenza dell'eccidio: Paola Del Din, Roberto Volpetti, Tazio De Gregori, Francesco Tessarolo, Claudio Zani, Pietro Fontanini e Massimiliano Fedriga parlano sul significato del ricordo dell'eccidio. Per vedere le interviste basta cliccare sul link

<https://www.youtube.com/channel/UCXb5Q8vLwWY3NDy0X0Ucaxg>

Grazie don Alessandro

La Santa Messa a Canebola è stata celebrata da don Alessandro Fontaine, un giovane sacerdote che attualmente ricopre l'incarico di vicario presso la parrocchia di Paderno di Udine. Avevamo avuto modo di averlo con noi lo scorso mese di agosto alla cerimonia di commemorazione di Gian Carlo Marzona e Fortunato Delicato al Morena: già in quella occasione abbiamo avuto modo di apprezzare le sue doti di grande spiritualità e allo stesso tempo di capacità comunicative.

Dopo la santa messa celebrata in chiesa a Canebola don Alessandro ci ha accompagnato alle Malghe, dove ha tenuto un momento di preghiera.

Lo ringraziamo di cuore per questa sua disponibilità e siamo lieti di aver trovato un sacerdote che si è rivelato capace di cogliere la nostra sensibilità e la nostra storia, come ha ben dimostrato nella omelia della santa messa.

L'intervento dell'APO: Lo sguardo rivolto al domani

Riportiamo di seguito l'intervento del Presidente dell'APO Roberto Volpetti al termine della Santa Messa. Un intervento con lo sguardo rivolto al domani, al futuro della nostra Associazione.

Siamo qui a ricordare i patrioti del Gruppo Comando della Prima Brigata Osoppo uccisi alle malghe di Porzus e al Bosco Romagno nel febbraio del 1945.

Oltre al comandante Francesco De Gregori e al Delegato politico, Gastone Valente, sedici furono gli altri uccisi: quattordici appartenevano al reparto di Bolla, a cui vanno aggiunti Elda Turchetti e Giovanni Comin. Come noto l'eccidio venne perpetrato da un reparto dei GAP, una formazione partigiana alle dirette dipendenze del Partito comunista.

Quella di oggi è una delle importanti tappe della memoria che si affollano in queste giornate di gennaio e febbraio: ricordiamo l'anniversario di Nikolajevka, la giornata della Memoria, la giornata del Ricordo, l'anniversario della fucilazione dei 23 partigiani presso il muro di cimitero di Udine e oggi appunto per ricordare questi giovani caduti.

Tappe della memoria che ricordano situazioni, contesti assai diversi, ma che trovano un unico filo conduttore, ovvero il fatto che tante vite umane sono state sacrificate nell'immane tragedia della seconda guerra mondiale e negli avvenimenti che ne furono conseguenza. Una guerra frutto avvelenato delle terribili ideologie del Novecento e che provocò le tragedie che abbiamo ricordato.

Ci sembra che le commemorazioni di questi ultimi anni, soprattutto di quest'anno, siano contrassegnate da riflessioni ed interventi più meditati, più tesi a cogliere le complessità che caratterizza la storia, più tesi a far emergere aspetti che per decenni si erano tenuti nascosti, o sussurrati, mai apertamente dichiarati.

Lo diciamo con soddisfazione, anche se credo ci sia ancora parecchio cammino da compiere.

Se da alcuni anni siamo arrivati a parlare e ad affrontare apertamente questi nodi della storia, ed in particolare quelli del confine orientale, credo che qualche merito spetti anche alla nostra Associazione. Per decenni l'APO ha mantenuto fede alla propria memoria, gridando a gran voce quelli che erano state le tragiche vicende vissute in Friuli.

Solo da pochi anni si è rotto quel muro di silenzio che sembrava inattaccabile e ritengo che abbiamo avuto un ruolo non secondario, affrontando sempre con pazienza e con tenacia ostacoli che sembravano insormontabili. Lo diciamo con soddisfazione e certi di aver reso un servizio a tutti.

Possiamo dire che abbiamo vinto una battaglia importante per il nostro Paese. Ci diceva Franco Marini qualche anno fa:

“Non bisogna aver paura della verità non solo per rispetto delle persone, per dare ragione a chi ha ragione e torto a chi ha torto, ma perché sulla verità si fonda la libertà, la libertà di tutti e di ognuno. E quando la verità viene oscurata tutti siamo meno liberi, e quindi più esposti, anche quegli stessi che hanno operato perché la verità venisse maltrattata e negata.”

Ora ci viene spontaneo porci qualche domanda: ma se abbiamo raggiunto questo importante traguardo, quale compito ci spetta ancora? quale il compito futuro per l'APO.

In effetti è una domanda che ci stiamo ponendo da tempo e credo che almeno qualche tentativo di risposta ci venga indicato da due straordinarie persone che purtroppo il Friuli ha dimenticato in fretta: Don Emilio de Roja e il professor Sergio Sarti, l'osovano Gino, per lunghi anni docente allo Stellini di Udine e poi all'Università, storico, filosofo e uomo di teatro.

Ci dice don Emilio, in questo brano, anzi un appunto scritto, in cui parla dei martiri di Porzus, paragonandoli a Leonida e ai suoi 300 compagni che si sacrificarono alle Termopili:

Gloria ai martiri delle Termopili del Friuli.

La loro grandezza fu di aver difeso i valori che essi propugnavano: italianità di questa terra, libertà, difesa della civiltà greca, latina, cristiana ricevuta dai padri.

E Sergio Sarti, qualche tempo dopo scrisse, ricordando Ferdinando Tacoli, un giovane osovano ucciso dai tedeschi:

“Gli uomini, i giovani soprattutto, hanno bisogno di eroi. Sono i modelli ideali senza i quali non si diventa veramente uomini e senza i quali la collettività, le comunità, gli stati decadono e si sciupano lentamente. Se i giovani non trovano eroi da ammirare, adottano quelli che i mass media forniscono loro: ma sono questi, eroi grossolani, tutto muscoli e petti gonfi e mitra facile; non sono certo tali da soddisfare il bisogno profondo di eroismo: sono solo surrogati di facile smercio, simili a certi cibi pigmentati che danno un piacere epidermico, ma non saziano la fame. Per saziare la fame bisogna tornare agli eroi veri, la cui immagine non somiglia a quella di Sylvester Stallone o Arnold Schwarzenegger; è un'immagine che fa molto meno figura, molto meno spettacolo, molto meno chiasso; un'immagine discreta, silenziosa, ma che porta dentro di sé qualcosa – un ideale, un fuoco sacro – che la rende degna e capace di destini splendidi e interi.”

Credo che qui si giochi la battaglia ed il lavoro per il prossimo futuro, e noi ci saremo, ancora una volta come Bolla ed Enea, e i suoi uomini: rifugiate in un piccolo ed insignificante avamposto, ma che oggi a 76 anni di distanza siamo qui a ricordare e celebrare.

Il ricordo di Franco Marini

Nel corso della giornata in più occasioni è stata ricordata la figura di Franco Marini, che ci lasciato questa settimana. Di seguito un ricordo del senatore e della amicizia che in questi anni ci ha riservato.

Franco Marini: uno come noi, un uomo del popolo.

Lo scorso 9 febbraio ci ha lasciato Franco Marini. Qualche settimana prima era giunta la notizia del suo ricovero all'Ospedale di Rieti, in quanto era stato contagiato dal COVID. Nei giorni successivi alla scomparsa, i giornali e le televisioni hanno diffusamente ricordato la sua figura: sindacalista, ministro del lavoro, deputato, senatore, parlamentare europeo, presidente del Senato. Una carriera politica di primo piano che, nel 2013, lo ha visto sfiorare di poco la elezione alla Presidenza della Repubblica.

Sono state ricordate anche le sue origini abruzzesi: era nato infatti nel 1933 a San Pio delle Camere in provincia dell'Aquila, da una famiglia di modeste condizioni. A nove anni la famiglia si trasferì a Rieti, per seguire il padre operaio presso una azienda in quella città. Conseguita la laurea in giurisprudenza svolse il servizio militare come ufficiale negli alpini, restando poi legato in modo speciale con il mondo degli alpini in congedo. Iniziò quindi la sua carriera come sindacalista prima fino a giungere ai vertici della politica nazionale.

Sono stati ripercorsi anche i suoi intensi rapporti con la politica friulana: Marini infatti fu sempre legato al sindacato cattolico e alla corrente democristiana di Forze Nuove, che anche qui in Friuli aveva esponenti di primo piano come Mario Toros e un forte radicamento popolare.

Crediamo doveroso ricordare l'amicizia che negli ultimi anni, si era sviluppata con lui. Dopo il 2013, Marini non si ricandidò più al Parlamento considerando, a ottanta anni, chiusa la sua carriera politica. Fu però nominato presidente del Comitato storico scientifico per gli anniversari di interesse nazionale, ovvero la struttura incaricata di preparare e gestire le grandi ricorrenze di interesse nazionale. In tale veste lo abbiamo contattato nel 2014 per invitarlo a partecipare alla cerimonia del Bosco Romagno che si tenne il 22 giugno. Ecco quanto ci disse, fra l'altro, nel suo intervento:

Sappiamo tutti l'azione pervicace di occultamento dei fatti e perfino di mistificazione degli avvenimenti protrattasi negli anni.

Di Porzus non si doveva parlare. Non si doveva sapere. O, nel caso, si dovevano nascondere le responsabilità, le colpe. Manipolando le ragioni e i torti.

E' una brutta pagina della nostra storia repubblicana.

Il 29 maggio 2012, rendendo omaggio alle vittime dell'eccidio, Giorgio Napolitano diceva: <Quella strage resta tra le più pesanti ombre che siano gravate sulla gloriosa epopea della Resistenza. E io fin dall'inizio del mio mandato ho detto di non voler ignorare "zone d'ombra, eccessi o aberrazioni" che non possono oscurare il valore storico del movimento di liberazione dell'Italia dal nazifascismo ma che vanno ricordate, non rimosse, per rendere giustizia e rispetto a vittime innocenti>.

Cosa ci insegna questa "zona d'ombra" su cui sono occorsi decenni e sforzi di tanti, a cominciare da voi che siete qui oggi, perché la luce potesse risplendere sulla verità?

Credo che l'insegnamento più importante sia che non bisogna aver paura della verità e, insieme, quanto il rischio che "ragioni superiori" possano sempre metterla al rischio, ieri come oggi.

Non bisogna aver paura della verità non solo per rispetto delle persone, per dare ragione a chi ha ragione e torto a chi ha torto, ma perché sulla verità si fonda la libertà, la libertà di tutti e di ognuno. E quando la verità viene oscurata tutti siamo meno liberi, e quindi più esposti, anche quegli stessi che hanno operato perché la verità venisse maltrattata e negata.

Quando sentimmo quelle parole, anche se avevamo sentito ormai parecchi interventi emozionanti, come quello del presidente Napolitano, ci venne un brivido alla schiena: abbiamo avuto conferma ancora una volta, e in modo chiaro e netto, che la nostra linea era vincente. C'era solo da perseverare ed attendere che i risultati ed i riconoscimenti venissero da soli.

E fu proprio così: perché di lì a un anno e mezzo, nel febbraio del 2016 riuscimmo ad organizzare un convegno nazionale sulle formazioni partigiane autonome: riuscimmo a riunire presso la Sede della Provincia di Udine, storici e rappresentanti delle Associazioni dei partigiani autonomi: quelle della FIVL ed anche altre realtà come la Brigata Maiella, che fu una storia incredibile e straordinaria (prima o poi la racconteremo su questo notiziario...). Franco Marini fu entusiasta di questa proposta e ci tenne ad essere, anche per rendere onore ai suoi conterranei abruzzesi della Brigata Maiella...

Fu un febbraio intenso e impegnativo: il convegno e la cerimonia di Porzus. Franco partecipò con passione a tutti gli incontri, rilasciando interviste sui giornali locali e dando il lancio ad una iniziativa quanto mai stimolante. Venne a Canebola alla messa e si capì che era rimasto assai colpito da questa realtà di popolo che l'APO rappresenta. Ce lo confermò poi in varie occasioni.

Franco Marini, certamente fu uomo di potere, dentro fino nei più profondi ed importanti gangli del potere romano. Ma io credo che sia stato capace di mantenere sempre un rapporto vivo e schietto con il popolo: è stato capace e attento a cogliere le esigenze di libertà e a difendere le spinte costruttive che vengono dal basso.

Mi ha colpito un episodio che in questi giorni è stato ricordato. Negli anni Settanta le università erano sottoposte ad un violento predominio delle organizzazioni di estrema sinistra: chi non era con loro e sosteneva posizioni diverse subiva violenze che avevano lo scopo di impedire una espressione che non fosse quella della sinistra estrema (bisogna che ogni tanto ricordiamo questi tragici anni...). In particolare gli studenti che appartenevano ai Cattolici Popolari subivano violenze fisiche impressionanti. Franco Marini allora vice segretario della Cisl, dispose che il picchetto d'ordine del sindacato venisse disposto in università a difesa degli incontri organizzati dagli studenti cattolici. E capitò pure che, in una occasione, lui stesso si schierò nel picchetto affrontando uno scontro con un gruppo di autonomi.

Ecco allora che le parole di Franco sulla difesa della verità e della libertà assumono un altro significato.

Tutto ciò rende onore a Franco Marini. A noi resta la tristezza di un amico che ci ha lasciato. Tristezza perché ci sentiamo ancora più soli, perché ci rendiamo conto che sempre meno la classe dirigente (e non ci riferiamo solo al mondo della politica..) vive un rapporto con la gente con le modalità che erano connaturate in Franco Marini e nei politici della sua generazione.